

## TRE MODELLI DI MEMORIA IN HUSSERL (1893-1917)

Luca Corti

### 1. Introduzione

Immaginiamo di essere appena usciti da un concerto. Mentre ci allontaniamo dal teatro, ripercorriamo con la mente alcune note da poco ascoltate, che ci hanno particolarmente colpito (poniamo che si tratti dell'inizio della *Seconda sinfonia* di Mahler). Il brano scorre di nuovo nella nostra testa, riportando in vita – o, come direbbe Edmund Husserl «rianimando» – il vissuto originale, che torna *in qualche modo* a farsi presente.

Così facendo, sperimentiamo un tratto tipico e familiare della memoria, ossia la sua capacità di instaurare un particolare legame con una percezione passata. Un legame che il linguaggio ordinario esprime utilizzando il prefisso *ri-*, contenuto nelle parole *ri-cordare*, *ri-memorare* etc.. Per dirla con Ricoeur, «questo “ri” [...] [esprime] un fenomeno di “corrispondenza” da termine a termine, nel quale, per ipotesi, la differenza non è di contenuto (è sempre la stessa melodia prodotta e poi riprodotta)»<sup>1</sup>.

Questa possibilità di presentare lo *stesso* contenuto attraverso numerosi ricordi è forse il tratto distintivo della memoria, e risulta fondamentale sotto diversi aspetti.

Nelle ore e nei giorni successivi al concerto, ad esempio, possiamo tornare nuovamente sul fraseggio di Mahler, compiendo la stessa operazione rammemorativa: avremo così diversi ricordi della melodia in questione. Riportandola alla mente la melodia riapparirà sempre come qualcosa d'*individuale*, con una ben precisa *collocazione temporale* (invariata, nonostante i molteplici ricordi). Essa, per così dire, trova la sua collocazione nel passato attraverso la rimemorazione.

Analizzando questi fenomeni, Husserl – già negli anni delle lezioni sulla coscienza interna del tempo – riconosce che la memoria gioca un ruolo di primo piano nei processi d'*individuazione* e *identificazione*<sup>2</sup>. Tale centralità diverrà chiara negli scritti successivi:

---

<sup>1</sup> P. Ricoeur, *Tempo e Racconto*, vol. 3, Jaca Book, Milano 1988, pp. 52-53.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio HUA X, pp. 108, 155. Come d'uso, i testi della collana delle *Gesammelte Werke* di Husserl (*Husserliana*) sono citati con la sigla HUA, seguita dal numero relativo al volume e dal numero di pagina. I volumi della serie *Husserliana Materialien* sono citati con la sigla HUAM. In particolare, nel presente contributo si troveranno citati i seguenti volumi: E. Husserl, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, hrsg. v. R. Böhm, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1966, [HUA X, trad. it. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917)*, a cura di A. Marini, Franco Angeli, Milano 1981]; Id., *Briefwechsel*, Hrsg. von E. Schuhmann in Verbindung mit K. Schuhmann, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994 [HUA III]; Id., *Analysen zur passiven Synthesis (1918-1926)*, hrsg. v. M. Fleitscher, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966 [HUA XI, trad. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, trad. di Vincenzo Costa, La Scuola, Brescia 2016]; Id., *Formale und transzendente Logik*, hrsg. v. P. Janssen, Martinus Nijhoff, Den Haag 1974 [HUA XVII]; Id., *Logische Untersuchungen*, hrsg. v. U. Panzer, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1984 [HUA XIX/1; XIX/2, [trad. it. *Ricerche logiche*, a cura di G. Piana, il Saggiatore, Milano 2005]; Id., *Phantasie, Bildbewusstsein, Erinnerung*. Hrsg. v. E. Marbach, Kluwer Academic Publishers, 1980 [HUA XXIII]; Id., *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906/07*, hrsg. v. U. Melle, Martinus Nijhoff, Den Haag 1985 [HUA XXIV]; Id., *Wahrnehmung und Aufmerksamkeit. Texte aus dem Nachlass (1893-1912)*, Hrsg. v. T. Vongehr und R.

Se non ci fosse alcuna rimemorazione (*Wiedererinnerung*) (ammesso che sia affatto possibile una vita coscienziale senza di essa) [...] non ci sarebbe alcun oggetto per l'io; gli mancherebbe certo la coscienza di un qualcosa che si può cogliere (*ein Erfassbaren*) in molteplici atti di coglimento (*Erfassungen*), cioè di un essere a cui si può sempre ritornare, e che *si può riconoscere sempre come lo stesso*, e inoltre che si può avere come un possesso libero e disponibile di cui appropriarsi<sup>3</sup>.

La memoria – e in particolare la sua capacità di essere memoria dello *stesso* – è dunque essenziale per la costituzione non solo dell'individualità, ma anche dell'oggettività propria dell'esperienza<sup>4</sup>.

Eppure, comprendere il ricordo e soprattutto la sua relazione con la percezione non è facile. In primo luogo perché, per dirla con Husserl, se da una parte la memoria è memoria dello *stesso* (e quindi instaura un legame di corrispondenza forte con la percezione di cui è memoria, facendoci in qualche modo «rivivere» il passato), dall'altra il ricordare

è senz'altro *totalmente diverso* (*ganz anders*) dal percepire. In che cosa consiste questa differenza? Che cosa rende la memoria e tutta la sua intenzionalità così tanto apparentata con la percezione, e che cosa la distingue così radicalmente da essa?<sup>5</sup>.

Nella sua carriera, Husserl tornerà a più riprese su questa domanda, elaborando diversi paradigmi per comprendere il nostro rapporto con il passato.

In quanto segue, proveremo a ricostruire come egli pensi tale relazione nelle prime fasi della sua riflessione, esposte nei testi contenuti nel volume X degli husserliani (ovvero le *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo* e i relativi manoscritti)<sup>6</sup>.

Questi scritti, come noto, non sono affatto semplici. Essi testimoniano di un pensiero in pieno sviluppo: Husserl non procede in maniera lineare, ma avanza per tentativi; si contraddice, cambia spesso idea, e fa uso di una terminologia non

---

Giuliani. Springer, Dordrecht 2004 [HUA XXXVIII]. Per i testi husserliani di cui non è disponibile la traduzione italiana – e per i contributi di letteratura secondaria – le traduzioni sono mie.

<sup>3</sup> HUA XI, p. 326, corsivo nostro.

<sup>4</sup> «Per poter giudicare, comparare, distinguere, dobbiamo guardare indietro [...], tornare alle vecchie parti. A ciò appartengono la ripetizione e l'identificazione», HUA X, p. 210. Su questo punto si vedano le considerazioni di Rudolf Bernet: «è attraverso questa sintesi del riconoscimento dell'identità tra un vissuto presente e un vissuto passato che si costituiscono l'identità di un oggetto temporale e l'identità di questo sistema di localizzazione temporale che è il tempo oggettivo»; R. Bernet, *La vie du sujet. Recherches sur l'interprétation de Husserl dans la phénoménologie*, Presses universitaires de France, Paris 1994, p. 237.

<sup>5</sup> HUA XI, p. 304.

<sup>6</sup> HUA X. Le riflessioni di Husserl proseguiranno poi come noto negli scritti successivi, in particolare nei *Manoscritti di Bernau* del 1917-1918 (HUA XXXIII) e nei cosiddetti *Manoscritti-C*, del periodo 1929-1934 (HUAM VIII). Le *Lezioni* tuttavia presentano, per dirla con Brough, «gli elementi fondamentali della sua teoria», J. B. Brough, *Husserl on Memory*, «The Monist», 59, 1, 1975, p. 40.

ancora fissata in maniera stabile. Tuttavia, come cercheremo di mostrare, nel corso delle sue riflessioni egli sembra articolare *tre* modelli distinti per pensare la memoria e la sua relazione con il passato. 1) Il primo è un modello «raffigurativo»: Husserl prova a pensare il ricordo come un'*immagine* del passato, concependo la relazione con il vissuto originario in termini di «somiglianza» – come quella tra un *ritratto* e il suo originale 2) Dopo aver rifiutato questo paradigma, il rapporto tra il contenuto mnemonico e quello percettivo viene pensato in termini più stretti, ossia di «identità». Per farlo, Husserl si serve del modello «apprensione\contenuto dell'apprensione» (*Auffassung\Auffassungsinhalt*) che aveva presentato nelle *Ricerche logiche* 3) Infine – con la scoperta della coscienza assoluta e la cruciale distinzione tra ritenzione e ricordo – Husserl rifiuterà anche questo modello, e inizierà a concepire il passato stesso come «modo di datità». All'interno di questa prospettiva, anche la relazione di corrispondenza tra ricordo e vissuto (così come tra ritenzione e impressione) verrà pensata come un modo di «presentazione originaria» tipico della memoria.

In questa sede proveremo ad isolare questi tre modelli. Vedremo come Husserl – pur cercando di rimanere fedele a un'intuizione «corrispondentista», secondo cui la memoria dipenderebbe, in senso specifico, dalla precedente impressione o vissuto originario – si muova verso quella che Bernet chiama una sorta d'«inversione del rapporto di fondazione» (*Fundierung\zusammenhang*) tra memoria e percezione, per cui la prima acquisisce un primato rispetto alla percezione all'interno dei processi d'individuazione.<sup>7</sup>

Ciò risulta particolarmente evidente se, come proveremo a fare, si pone attenzione al modo in cui Husserl pensa di volta in volta problema della conservazione dello *stesso* nel passaggio dalla percezione originaria al ricordo (e poi nei vari ricordi successivi).

Poiché queste concezioni della memoria prendono forma all'interno di riflessioni più generali sulla coscienza del tempo, sarà tuttavia necessario offrire qualche accenno a queste ultime<sup>8</sup>.

## 2. Husserl, la memoria e le analisi sulla coscienza del tempo

Il tema della coscienza del tempo è inizialmente assente dagli scritti di Husserl. Come noto, le *Ricerche Logiche* (pubblicate nel 1900) non ne fanno menzione, ed è solo qualche anno più tardi che Husserl stesso svelerà il motivo di tale assenza. Nell sue lezioni del 1904/5 afferma:

L'intera sfera del ricordo e con essa tutti i problemi di una fenomenologia di un'originaria intuizione del tempo (*einer originären Zeitanschauung*) sono lì [nelle *Ricerche*], per così dire, taciuti. Non riuscivo a padroneggiare (*bewälti-*

---

<sup>7</sup> R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart. Anwesenheit und Abwesenheit in Husserls Analyse des Zeitbewusstseins*, in *Zeit und Zeitlichkeit bei Husserl und Heidegger*, hrsg. v. E.W. Orth, Alberg Verlag, Freiburg i.B-München 1983, p. 45.

<sup>8</sup> Così da tenere conto di un tratto caratteristico, secondo cui, per dirla con Husserl, «l'intimo intreccio dei problemi fenomenologici, e anche il loro carattere speciale, fa sì che essi non possono risolversi in maniera isolata (*daß sie nie isoliert zur Lösung kommen können*)», HUA, XXXVIII, p. 4.

gen) le straordinarie difficoltà che vi si trovano (*darin liegen*), forse le più grandi di tutta la fenomenologia, e poiché non volevo impegnarmi avanti tempo, ho preferito tacere del tutto (*schweig ich mich lieber ganz aus*)<sup>9</sup>.

Il problema del tempo, come Husserl ripete a più riprese, è in assoluto «il più difficile» per l'analisi fenomenologica<sup>10</sup>. Esso lo terrà impegnato per gran parte della sua carriera, trovando cristallizzazione dapprima nelle famose *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo*, poi nei *Manoscritti di Bernau* (1917-18) e infine nei cosiddetti *Manoscritti-C* (1924-34), nei quali vediamo Husserl rielaborare ed approfondire le tematiche che aveva sviluppato fin dai primi anni del '900<sup>11</sup>.

I testi, come abbiamo detto, mostrano un incessante lavoro di sviluppo concettuale. Essi consistono di lezioni, appunti e manoscritti. Non offrono affatto

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> HUA X, p. 276, si veda anche HUA XXIV, p. 255. Husserl apre le sue lezioni richiamando il famoso passo delle *Confessioni* in cui Agostino dichiara il proprio smarrimento di fronte al problema del tempo.

<sup>11</sup> Per una contestualizzazione di questi scritti e la storia della loro genesi, così come per le differenze di prospettiva, si vedano in particolare i seguenti studi: per quanto riguarda le *Lezioni*, si veda R. Böhm, *Einleitung des Herausgebers*, in HUA X, pp. xiii-xliii. Per quanto riguarda i *Bernaue Manuskripte*, si vedano R. Bernet, *Husserl's Early Time-Analysis in Historical Context*, «Journal of the British Society for Phenomenology», 40:2, 2009, 117-154; Id. *Husserl's New Phenomenology of Time and Consciousness in the Bernau Manuscripts*, in *On Time. New Contributions to the Husserlian Phenomenology of Time*, edited by Lohmar D., Yamaguchi, I., Springer, Dordrecht, pp. 1-19; M. Summa, *Il tempo della coscienza: I «Bernaue Manuskripte» di Husserl*, «Oltrecorrente», 10, 2005, 151-160; per i *Manoscritti-C*, si veda *Einleitung des Herausgebers*, in HUA XXXIII, pp. xiii-xx. Il lavoro ai *Manoscritti C* termina nel 1934 e, come nota Lohmar (ivi, p. xviii), in molte parti viene ancora esplicitamente presentato da Husserl come lo sviluppo di lacune, di problemi aperti e di questioni irrisolte degli anni delle *Lezioni*. Ciò non toglie ovviamente che in alcuni scritti importanti – come ad esempio le *Idee I* (1913) – Husserl non affronti questi temi, lasciando intenzionalmente fuori dalla trattazione quello che chiama «l'enigma» della coscienza temporale» (HUA III, p. 198). Vi sono numerosi studi dedicati all'analisi e alla contestualizzazione di questa parte del pensiero di Husserl, si vedano in particolare G. Piana, *Elementi di una dottrina dell'esperienza. Saggio di filosofia fenomenologica*, Il Saggiatore Milano 1967; V. Costa, *L'estetica trascendentale fenomenologica. Sensibilità e razionalità nell'opera di Edmund Husserl*, Vita e Pensiero, Milano 1999; D. Zahavi, *Self-Awareness and Alterity*, Northwestern University Press, Evanston 1999; Id. *Inner(Time-)Consciousness*, in *On Time*, edited by D. Lohmar, I. Yamaguchi, *cit.*, pp. 319-339; T. Kortooms, *Phenomenology of Time. Edmund Husserl's Analysis of Time- Consciousness*, Kluwer, Dordrecht 2002; A. Schnell, *Temps et phénomène. La phénoménologie husserlienne du temps (1893-1918)*, Olms, Hildesheim-Zurich-New York 2004; Id. *Temporalità iletica e temporalità noematica in Husserl*, «Paradigmi», 2, 32, 2014, pp. 70-96; M. Summa *Il tempo della coscienza: I «Bernaue Manuskripte» di Husserl*, «Oltrecorrente» 10, 2005, pp. 151-160; N. De Warren, *Husserl and the Promise of Time*, Cambridge University Press, New York 2009; Zippel. N., *Tempo e metodo. Il problema del soggetto nella fenomenologia di Edmund Husserl*, NEU, Roma 2008; J. Mensch, *Husserl's Account of our Consciousness of Time*, Marquette University Press, Milwaukee 2010; D. Lohmar, I. Yamaguchi (eds.). *On Time. New Contributions to the Husserlian Phenomenology of Time*, Springer, Dordrecht 2010; L. Niel, *Absoluter Fluss – Urprozess – Urzeitigung. Husserls Phänomenologie der Zeit*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2011; S. Gallagher, *Husserl And the Phenomenology of Temporality*, in *The Blackwell Companion to the Philosophy of Time*, edited by H. Dyke and A. Bardon, Blackwell, Oxford 2013, 135-150; L. Vanzago, *Tempo e mutamento. Prospettive Fenomenologiche*, Special Issue of *Paradigmi*, 2, 32, 2014; M. R. Kelly, *Phenomenology and the Problem of Time*, Palgrave Macmillan, London 2016. Per la storia degli effetti di queste posizioni di Husserl, si veda J. Reynolds, *Chronopathologies: Time and Politics in Deleuze, Derrida, Analytic Philosophy and Phenomenology*, Lexington Books, Lahmen 2012.

un *corpus* di dottrine stabili, ma sono invece una sorta di laboratorio concettuale, in costante elaborazione e revisione. Husserl esplora diverse idee, le rifiuta, cambia direzione, fa più volte marcia indietro, si auto-critica, porta avanti contemporaneamente più soluzioni. In tutto ciò, come scrive John Brough

la terminologia non viene fissata una volta per tutte, idee e temi affiorano in superficie, sprofondano nuovamente, a volte vengono confutati, a volte sono apparentemente in contraddizione tra loro; troppo spesso senza ricevere il trattamento ultimo che il lettore vorrebbe trovare. Questo lascia al commentatore molto lavoro da fare<sup>12</sup>.

Ciò vale soprattutto per la questione che qui ci interessa, ovvero quella della memoria. Già dal punto di vista terminologico infatti, Husserl utilizza varie espressioni, molte delle quali vengono utilizzate in maniera intercambiabile e non sempre precisa. Alcune sono generiche (come *Erinnerung*), altre più specifiche ma spesso difficili da distinguere concettualmente tra di loro, come *frische Erinnerung*, *primäre Erinnerung*, *Retention*, *sekundäre Erinnerung*, *Wiedererinnerung* etc. In quanto segue, utilizzeremo ‘memoria’ come termine generale; ‘ricordo’ e ‘rimemorazione’ indicheranno invece la rimemorazione intesa specificatamente come atto ramemorante (quello che Husserl chiamerà *Wiedererinnerung*), mentre *ritenzione* indicherà una fase della coscienza assoluta (*Retention*), per come viene teorizzata *dopo* il 1907<sup>13</sup>.

Nel passare in rassegna i tre modelli di memoria sondati da Husserl, ci occuperemo dapprima della sua riflessione sulla rimemorazione. È analizzando questa nozione che egli sviluppa infatti i primi due paradigmi. Solo in un secondo momento, con la scoperta del flusso assoluto, Husserl distinguerà chiaramente tra rimemorazione e ritenzione, avanzando un nuovo paradigma per concepire il passato, sviluppato principalmente grazie al secondo concetto, quello di ritenzione.

### 3. Ritratto, copia e immagine del passato: il paradigma raffigurativo

Uno dei primi modi con cui Husserl prova a concepire l’atto rimemorativo, è servendosi di un paradigma raffigurativo. Si tratta di quella che Brough ha definito una «teoria della memoria come immagine»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> J. B. Brough, *Notes on the Absolute Time-Constituting Flow of Consciousness*, in *On Time*, edited by D. Lohmar, I. Yamaguchi, *cit.*, p. 22.

<sup>13</sup> Malgrado il termine «ritenzione» faccia la sua comparsa, come noto, nel 1904, in quell’occasione il termine non viene utilizzato da Husserl nell’accezione che acquisirà successivamente. Su questo si vedano le considerazioni di Böhm in HUA X, p. 211 n. 1 e le osservazioni di R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart*, *cit.*, p. 48. Per una panoramica e una prima contestualizzazione si vedano il lemma *Erinnerung* in *Husserl-Lexikon*, Hrsg. v. H.-H. Gander, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2010, pp. 91-93, oltre che J. B. Brough, *Husserl on Memory*, *cit.*; R. Bernet, *Husserl’s Early Time-Analysis*, *cit.*, e V. Costa, *L’estetica trascendentale fenomenologica*, *cit.*, pp. 105 sgg.

<sup>14</sup> J. B. Brough, *Husserl on Memory*, *cit.* p. 47; vedi anche R. Bernet, *Real Time And Imaginary Time. On The Husserlian Conception Of Temporal Individuation*, in *Mémoire et souvenir. Six études sur Platon, Aristote, Hegel et Husserl*, a cura di A. Brancacci-G. Gigliotti, Bibliopolis, Napoli 2006, p. 156.

Ricordare, secondo questo modello, significherebbe avere presente alla mente un'immagine che *rappresenta* il corrispettivo passato. Il 20 dicembre 1901 Husserl scrive: «il ricordo abituale è una appercezione per immagini» (*Die gewöhnliche Erinnerung ist eine bildliche Apperzeption*)<sup>15</sup>. Così intesa, la rimemorazione ci fornirebbe qualcosa come un calco, una copia raffigurativa di un evento o processo (*Vorgang*) passato. Nelle parole di Husserl, si tratta di un «copiare raffigurativamente» (*vorstellend abbilden*)<sup>16</sup>. Per indicare il prodotto di tale atto Husserl utilizza a più riprese il termine immagine (*Bild*<sup>17</sup>), immagine mnemonica (*Erinnerungsbild*<sup>18</sup>, *Bild-Erinnerung*<sup>19</sup>) o rappresentanza per immagini (*bildliche Repräsentation*<sup>20</sup>).

Husserl esplora questa forma di «coscienza rappresentativa» prendendo ad esempio la relazione di dipinti, ritratti, e fotografie con il loro originale. Scrive ad esempio, riguardo al ricordo di un certo evento:

Non sarebbe proprio come quando un'immagine (*Bild*) mi presentifica l'originale? Il dipinto mi fornisce una rappresentazione percettiva (*Wahrnehmungsvorstellung*), ma l'«adesso» è rappresentante di un «non-adesso» (*Repräsentant eines Nicht-Jetzt*). Certo, non tutti i dipinti rappresentano un tempo, ma pensiamo ai dipinti di eventi storici: l'esecuzione di Carlo II, la presa della Bastiglia e simili. [...] Qui abbiamo una rappresentanza per immagine, la rappresentazione percettiva fornisce un *analogon*, un qualcosa di cosciente in quanto immagine<sup>21</sup>.

All'interno di questo primo tentativo di comprendere la memoria, la «corrispondenza» tra il contenuto rammemorante e quello rammemorato è pensata da Husserl come relazione di *somiglianza* o, talvolta, di *analogia*. Si tratta di una *Abbildung durch Ähnlichkeit* («copia attraverso somiglianza») <sup>22</sup>: il contenuto di un atto rammemorante sostituisce e rimanda attraverso la somiglianza a quello che fu presente<sup>23</sup> – così come fanno tipicamente una «copia» o una «replica» (*Gegenbild*)<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> HUA X, p. 173. Al contrario di quanto sostengono diversi interpreti, il paradigma raffigurativo non viene abbandonato dopo pochi anni. Husserl sembra esplorare questa opzione (e continua a criticarla) fino al periodo di Bernau, vedi HUA, XXXIII, p. 86 sgg. Per uno studio dedicato alla nozione di immagine in Husserl si vedano C. Calì, *Husserl e l'immagine*, Aesthetica (Supplementa, 10), Palermo 2002, in cui si operano alcune distinzioni concettuali importanti, tra cui quella tra *Phantasie* e *Bildvorstellung*, e anche L. Vanzago, *Husserl e la doppia vita dell'immaginazione*, «Paradigmi», 3, 2009, pp. 17 sgg. Come noto, Husserl aveva rifiutato la teoria della percezione come percezione di immagini già nelle *Ricerche logiche* Hua XIX/1, p. 436. Ciò nonostante, esplorerà inizialmente l'idea che la fantasia e la memoria siano coscienza d'immagini.

<sup>16</sup> HUA X, p. 152; vedi anche *ibid.*, p. 153: «*Ich kann die Folge [...] abbildlich [...] wiederholen*».

<sup>17</sup> HUA X, pp. 165, 169.

<sup>18</sup> HUA X, p. 166.

<sup>19</sup> HUA X, p. 191.

<sup>20</sup> HUA X, pp. 182; anche «*Bildliche Vorstellung*», *Ibid.* p. 154.

<sup>21</sup> HUA X, p. 184, trad. leggermente modificata.

<sup>22</sup> HUA X, p. 160.

<sup>23</sup> «Il contenuto rammemorato è 'lo stesso' del precedente, ma è la sua immagine», HUA X, p. 160. Si nota già qui una certa esitazione da parte di Husserl, che da un lato sostiene che il contenuto «è lo stesso» rispetto al percepito, ma dall'altro afferma che esso «è la sua immagine». Per conciliare le due prospettive, il termine «stesso» è inserito tra virgolette.

Husserl tuttavia si accorge presto che questo modello presenta difficoltà rilevanti. Il problema principale che egli sembra riscontrare – sebbene non venga sempre espresso chiaramente ma si trovi piuttosto mischiato con altre considerazioni – è dato dalla *eterogeneità* dei contenuti dei due atti. L’oggetto che io ricordo adesso, suggerisce Husserl, non è semplicemente *simile* all’oggetto passato, né si tratta di un suo rappresentante, ma è lo *stesso e medesimo* oggetto. «Non è come nel caso di una fotografia», afferma Husserl, «dove un *simile*, ma contenutisticamente diverso, serve da rappresentante per un altro *simile*»<sup>25</sup>. La corrispondenza va pensata in maniera più stretta, ovvero – prosegue il filosofo tedesco – come una relazione di *identità*. Il contenuto di una rimemorazione

non vuol essere un’immagine più o meno analoga; [nel ricordo] non si intende qualcosa che è simile a ciò che appare; vi si intende piuttosto *la cosa stessa che appare (das Erscheinende selbst)* [...]. È questa una rappresentazione, anziché mediante semplice somiglianza, *piuttosto attraverso l’identità?*<sup>26</sup>.

#### 4. «Rappresentanza attraverso l’identità: che cosa può voler dire?»<sup>27</sup> Apprensione e contenuto appreso

Il secondo modello che Husserl utilizza per pensare la memoria concepisce la «corrispondenza» con il contenuto percettivo originario non più in termini di *somiglianza*, bensì d’*identità*.

L’idea d’identità comporta in primo luogo l’abbandono del modello raffigurativo: se il contenuto del ricordo è *lo stesso* della percezione, infatti, non vi è più bisogno della mediazione di un’immagine.

Al contempo, l’idea di *identità* dev’essere precisata. Il vissuto percettivo originario infatti non può essere ripetuto in maniera *completamente identica* nella memoria (si tratterebbe altrimenti di una nuova percezione, o al massimo di un’allucinazione). L’identità, in secondo luogo, deve lasciar spazio a una qualche dose di differenza, o a una qualche *modificazione*. Come concepire dunque tale circostanza?

Per farlo, Husserl sfrutta la nota distinzione che aveva tracciato nelle *Ricerche Logiche* tra «apprensione» e «contenuto appreso»<sup>28</sup>. Secondo questo paradigma, uno stesso contenuto può essere appreso in modi diversi, e sono proprio tali *modi di apprensione* a determinare il tipo di atto. Un medesimo oggetto (la melodia di Ma-

<sup>24</sup> Husserl parlerà a più riprese di «copia» o «replica», vedi HUA X, pp. 59, 182, 184.

<sup>25</sup> HUA X, p. 180. Si veda anche HUA XI, p. 305: «il ricordo non racchiude in sé (*birgt nicht aber in sich*) la percezione di un primo oggetto, al quale un *secondo* oggetto *assomiglia* coscientemente (*in dem sich ein zweiter benutzseinsmäßig verähnlicht*)». Su questo punto si veda anche R. Bernet, *Real Time And Imaginary Time*, cit., p. 156.

<sup>26</sup> HUA X, p. 184, corsivo mio.

<sup>27</sup> HUA X, p. 178, *Repräsentation durch Identität: was soll das Meinen?*; Husserl intitola così un paragrafo dei manoscritti.

<sup>28</sup> «Non riesco a trovare alcunché di più evidente della differenza [...] tra contenuti e atti, in particolare, tra contenuti della percezione intesi come sensazioni, (*Empfindungen*) da una parte, e atti di percezione intesi come l’intenzione che coglie e che è poi dotata di altri caratteri sovrapposti» HUA XIX/1, p. 397.

hler), a seconda del modo in cui viene appreso, può risultare sognato, immaginato oppure ricordato, mantenendosi così identico a sé. Secondo quanto scrive Husserl stesso:

*L'identità dell'oggetto può prescindere dal tempo. Lo stesso oggetto può essere inteso in molti ricordi, ma ciascuno di essi ha il suo tempo [...]. Al modo dell'apprensione appartiene la differenza tra percezione, memoria, mera fantasia<sup>29</sup>.*

La distinzione tra «apprensione» e «contenuto appreso» permette a Husserl di affermare che l'individuazione di un oggetto all'interno di un determinato orizzonte temporale *passato* è una funzione dell'*atto*. Per usare le sue parole:

*l'apprensione, che genera l'apparizione dell'oggetto, contiene i caratteri temporali. Il tempo è una forma dell'oggettività, e si costituisce nel momento dell'apprensione obbiettivante. La materia intemporale può essere oggettivata solo in una forma temporale<sup>30</sup>.*

Questo modello del ricordo (che occupa molto più spazio nelle riflessioni del filosofo tedesco rispetto al precedente paradigma raffigurativo) verrà in seguito riassunto da Husserl stesso nella maniera seguente:

Ero incline ad assumere una mera differenza di apprensione, e a dire: gli stessi contenuti sensibili, che fungevano da presentanti percettivi (*Präsentanten*), subiscono qui [nel ricordo] un'apprensione modificata<sup>31</sup>.

Secondo tale paradigma, quindi, quando ripercorro nel ricordo una melodia ascoltata ieri, sto di fatto «apprendendo» un determinato contenuto in maniera particolare, ossia *come* passato (per così dire, *sub specie praeteriti*). Quando invece percepisco la melodia, apprendo il medesimo contenuto, per così dire, *sub specie praesentis*, ossia come presente.

*Lo stesso (derselbe) contenuto sensibile viene appreso come un passato [...]. L'oggetto appare forse proprio come lo stesso, solo modificato, ma la modificazione non riguarda il contenuto sensibile, e quindi neppure ciò che costituisce l'oggetto secondo la sua materia. Io sono incline, a porre questa differenza nel modo di appercezione<sup>32</sup>.*

La collocazione temporale di un oggetto nel passato si ha dunque grazie alla distinzione tra quelle che Husserl chiama «la materia della memoria» (*die Materie*

---

<sup>29</sup> HUA X, p. 185, corsivo nostro.

<sup>30</sup> HUA X, p. 417, corsivo nostro.

<sup>31</sup> HUA, X, 310-11, trad. leggermente modificata. Si veda anche HUA XI, p. 325.

<sup>32</sup> HUA X, p. 174, corsivo nostro; vedi anche *Ibid.*, pp. 175, 310-11.

der Erinnerung), da una parte, e «l'elemento modale della memoria» (*das Modale der Erinnerung*)<sup>33</sup>

Questo modello viene applicato da Husserl tanto alla rammemorazione, intesa come un atto diretto a un oggetto passato (*Wiedererinnerung*), quanto a quella che egli chiama memoria «breve» (*frische Erinnerung*), ossia al conservarsi nella coscienza presente, di qualcosa che è appena trascorso<sup>34</sup>.

Potremmo chiederci a questo punto: come si articola in questo nuovo paradigma la relazione di corrispondenza con l'originale? La domanda risulta giustificata nella misura in cui l'atto rammemorativo, a detta di Husserl stesso, non si limita semplicemente a (1) porre un contenuto *come* passato. Oltre a ciò, il ricordo contiene in sé (2) anche un riferimento necessario alla rispettiva percezione: la memoria ci presenta lo stesso contenuto *di una percezione*, la quale è in qualche modo implicata nel ricordo stesso. Per utilizzare nuovamente il nostro esempio: quando ripercorro nella memoria il concerto di ieri, io non ho soltanto coscienza della *Seconda* di Mahler come un qualcosa di passato, ma ho coscienza della *mia percezione* della melodia di Mahler occorsa ieri; ricordo il corrispettivo atto percettivo. Come nota Husserl, nell'atto rammemorativo, il contenuto non viene appreso semplicemente *come passato*, bensì è ricordato *come-già-percepito*: «appartiene all'essenza della memoria [...] l'essere coscienza di qualcosa che è stato percepito (*Wahrgenommen-gewesen-sein*)»<sup>35</sup>.

Una volta fatta questa precisazione, vediamo che i problemi sollevati da questo paradigma sono almeno di due ordini:

1) In primo luogo, posto che vi sia una relazione tra il ricordo e la percezione cui esso si riferisce, potremmo domandare: in che modo si può ottenere evidenza di tale relazione? All'interno di questo paradigma, come so io della corrispondenza tra i due vissuti? Husserl sembra formulare il problema quando si chiede:

---

<sup>33</sup> HUA X, p. 104.

<sup>34</sup> Con «*frische Erinnerung*» Husserl indica, come noto, il fenomeno tipico della percezione per cui quando percepisco la seconda nota di una melodia, ad esempio, la prima nota «risuona» e «permane» ancora nella percezione stessa, sebbene sia oramai passata. Nelle prime fasi della sua riflessione Husserl non formula ancora chiaramente la distinzione tra il *ricordo*, inteso come atto rammemorativo, da una parte, e la *ritenzione* come permanenza dell'appena-trascorso all'interno della percezione, dall'altra. Anche quando tale distinzione diverrà chiara, in un primo momento Husserl utilizzerà il medesimo schema (ovvero la distinzione *Auffassung-Auffassungsinhalt*) per spiegare i due tipi di memoria. Da questo punto di vista, dunque, non vi è differenza tra essi. Si vedano ad esempio i passi in cui afferma: «Uno stesso e medesimo contenuto, la stessa determinatezza contenutistica, una volta viene appresa nel modo dell'«adesso», l'altra nel modo del «appena-trascorso» (*Primär-gegenwärtigen*), HUA X, p. 319. A tal proposito si vedano anche le formulazioni in HUA X, pp. 39, 110, oltre che R. Bernet, *Die ungewöhnliche Gegenwart*, cit. p. 48, e M. R. Kelly, *Phenomenology and the Problem of Time*, cit., pp. 75 sgg. Per un'analisi più ravvicinata della ritenzione si veda *infra*, § 4.

<sup>35</sup> HUA X, 57, trad. leggermente modificata. In questo senso, Husserl parlerà di una doppia intenzionalità della memoria.

Ho adesso un ricordo adeguato, ossia, si vede, un'intuizione di ciò che ho prima percepito (*eine Anschauung von dem vorher Wahrgenommene*). Io so di quest'identità di due atti separati: da dove (*woher*)?<sup>36</sup>.

Per ottenere evidenza riguardo a questa relazione, sembra che sia necessario un atto «terzo», in grado di compiere un paragone tra ricordo e percezione ricordata. Ma un tale atto avrà esso stesso bisogno di uguale legittimazione, aprendo così ad un potenziale regresso. Si potrebbe dunque obiettare al modello quanto Husserl stesso obiettava alla sua teoria della memoria-immagine, ovvero: l'idea di «un paragone tra il non più percepito e meramente ricordato con qualcosa fuori di sé, non ha alcun senso»<sup>37</sup>.

2) Il secondo problema, maggiormente sottolineato dai critici, è che un tale modello basato sulla distinzione «apprensione/contenuto dell'apprensione» restituisce un concetto di passato spurio, non autentico. Il paradigma genera una difficoltà che è stata enfaticamente diagnosticata da Rudolf Bernet, nella maniera seguente: «è più facile vedere un cammello passare attraverso la cruna di un ago che un'apprensione presente di un contenuto presente fornirci altro se non un oggetto presente»<sup>38</sup>. Da questo punto di vista, il prezzo da pagare nell'adottare questa spiegazione della memoria è l'ottenimento di una concezione altamente problematica di passato.

Sebbene quest'ultimo aspetto sia quello su cui la critica ha maggiormente insistito – e forse quello da cui Husserl stesso muove per pensare il suo terzo modello –, il primo problema sembra essere ugualmente interessante, poiché veicola alcune idee centrali per il successivo paradigma sviluppato da Husserl. Se guardiamo alle risposte che egli offre alla domanda «da dove so io dell'identità di questi due atti separati (ossia percezione e ricordo)?», troviamo un elemento di rilievo in questo senso.

Poiché, come Husserl sembra riconoscere, è illusorio poter pensare di compiere un paragone da un punto di vista «esterno» (pena il regresso), allora quello che resta da fare non è altro che *fidarsi* della memoria. Questo è quello che il filosofo tedesco sembra suggerirci in alcuni passi, in cui scrive:

Ma io, come so del cambiamento (*Umwandlung*) della percezione originaria in una «modificazione»? Confrontando il ricordo (in quanto modificazione) con una percezione attuale? Bello. Ma che ne è della conoscenza del fatto che un ricordo, in quanto ripresenta un «adesso» – in quanto lo rappresenta

---

<sup>36</sup> HUA X, p. 201, trad. leggermente modificata; per un problema analogo, relativo all'intuizione della relazione di «successione», si veda vedi HUA X, p. 236.

<sup>37</sup> HUA X, p. 182.

<sup>38</sup> R. Bernet, *La vie du sujet*, cit., p. 229. Su questo punto, si veda anche M. R. Kelly, *Phenomenology and the Problem of Time*, cit., p. 76, il quale parlando della memoria primaria, scrive: «il risultato è che questo modello rende i momenti della percezione simultanei». Essi, per dirla con Husserl, «sono tutti "adesso"», HUA X, 323.

intuitivamente (*anschaulich*), non già soltanto indirettamente per immagine (*bildlich*) [...] – rappresenta un qualcosa che è stato presente (*ein Gegenwärtig-gewesenes*) e quindi qualcosa che è stato percepito? Io mi *fido* del ricordo, e allora sono sicuro che la memoria è una presentificazione (*Vergegenwärtigung*) di una percezione passata<sup>39</sup>.

Il problema, come si vede, non è qui tanto la collocazione di un certo contenuto in un qualche orizzonte temporale *passato* (in virtù dell'apprensione tipica del ricordo). Si tratta invece di giustificare il legame tra l'atto rammemorativo stesso e la rispettiva (presunta) percezione. Con il riferimento al «fidarsi» della memoria Husserl, almeno in questi passi, sembra riconoscere che, se si esclude il ricordo stesso, non vi sono altre risorse per garantire la corrispondenza con la percezione passata. Questo argomento, su cui non si è molto insistito, apre la strada al successivo paradigma husserliano, all'interno del quale il passato – e con esso l'*identità* tra memoria e percezione – diverrà un «modo di datità» proprio della memoria stessa. In quest'ultimo contesto, l'elemento legato al «fidarsi», alla presenza del passato in quanto tale, diverrà un carattere strutturale della memoria stessa.

## 5. Il concetto di «ritenzione» e la datità del passato in quanto passato

L'ultimo paradigma per pensare la memoria viene elaborato da Husserl più tardi, e passa attraverso l'analisi della nozione di «ritenzione». Esso prende forma nel contesto di un mutamento di prospettiva più generale, che porta Husserl a ripensare radicalmente la struttura della coscienza stessa, teorizzando come noto un livello coscienziale più profondo e primitivo, ossia la «miracolosa struttura»<sup>40</sup> che egli chiama «coscienza assoluta»<sup>41</sup>.

Detto in via del tutto preliminare, la coscienza assoluta è quella livello coscienziale che, sebbene *non* sia esso stesso temporale, (ovvero non vada concepito nel tempo), *costituisce* originariamente il tempo stesso e gli oggetti temporali immanenti. Esso consiste di «fasi», definite da Husserl con i termini di impressione, ritenzione e protensione.

Non ci interessa qui indagare nel dettaglio la nozione di *absolutes Bewußtsein*<sup>42</sup>. Ci concentreremo invece soltanto sul concetto di ritenzione e sul

<sup>39</sup> HUA X, p. 186, trad. leggermente modificata.

<sup>40</sup> HUAM VIII, p. 7.

<sup>41</sup> Data la sua importanza, il tema è uno dei più dibattuti dalla critica. Si vedano gli studi sulla concezione husserliana del tempo e sul suo sviluppo sono numerosi, cfr. *infra*, nota 11.

<sup>42</sup> In particolare, non ci addentreremo nella questione assai dibattuta se si tratti di un livello coscienziale distinto, ulteriore e più profondo rispetto alla coscienza temporale, come sostengono alcuni, tra cui J. B. Brough, *The Emergence of An Absolute Consciousness in Husserl's Early Writings on Time Consciousness*, «Man and World», 5/3, 1972, pp. 298 – 326; Id., *Notes*, *cit.*, o se sia invece semplicemente un modo *diverso* di considerare il flusso coscienziale, come afferma D. Zahavi, *Self-Awareness and Alterity*, *cit.*; Id., *Inner Time-Consciousness and pre-reflective Self-awareness*, in *The New Husserl: A Critical Reader*, edited by D. Welton, Indiana University Press, Bloomington 2003, pp. 157-180; Id. *Inner(Time-)Consciousness*, *cit.*; *Il tempo del sé*, «Paradigmi», 2, 32, 2014, pp. 31-48. Per una panoramica su questa diatriba si vedano N. De Roo, *Revisiting the Zahavi-Brough/Sokolowski Debate*, «Husserl Studies», 27, 2011, 1–12; e J. J. Drummond, *The case(s) of Self-awareness*, in: *Self-representational Approaches to Consciousness*, edited by U. Kriegel & K. Williford, MIT Press, Cambridge 2006, pp. 199–220. Vale la

modo in cui attraverso di esso Husserl prova a ripensare la relazione con il passato (e quindi anche la memoria).

Con tale concetto, Husserl cerca di catturare la permanenza di un appena-percepito all'interno della fase percettiva attuale.

Si pensi nuovamente alla percezione dell'incipit della *Seconda* di Mahler, formato da cinque note (A–B–C–D), eseguite in sequenza. La percezione, per Husserl, è schematizzabile nel seguente diagramma<sup>43</sup>.

A	B	C	D	E
A <sub>r1</sub>	B <sub>r1</sub>	C <sub>r1</sub>	D <sub>r1</sub>	
	A <sub>r2</sub>	B <sub>r2</sub>	C <sub>r2</sub>	
		A <sub>r3</sub>	B <sub>r3</sub>	
			A <sub>r4</sub>	

Da un punto di vista fenomenologico, la percezione musicale può essere descritta nella maniera seguente: in un primo momento, si ha un'impressione originaria (*Ur-impression*) della prima nota (A). L'impressione è inizialmente presente – per usare i termini di Husserl – «di persona» o «in carne ed ossa», ovvero in maniera viva. Subito tuttavia trascorre, lasciando il passo alla fase successiva, in cui si avrà la *Ur-impression* della nota B<sup>44</sup>. Eppure, quando ciò accade, la nota A non scompare del tutto. Anzi, mentre la nota B si presenta «di persona», A viene per così dire «trattenuta», e «risuona» ancora nel presente. Malgrado non sia più davvero presente, l'impressione originaria A si mantiene sotto forma di *ritenzione* (A<sub>r1</sub>), nella modalità dell'*appena trascorso* (*soeben vergangen*).

La ritenzione quindi, secondo Husserl, garantisce la presenza del passato nel presente, rendendo possibile la coscienza di una successione di suoni, che vengono percepite come qualcosa di unitario ed esteso nel tempo (una melodia). Nella fase ancora successiva, caratterizzata dall'apparire dell'*Ur-impression* della nota C, la coscienza assoluta si modifica nuovamente. Avremo infatti un'impressione originaria della nota C (la quale è presente «in carne ed ossa»), e una ritenzione che include in sé tutte le fasi precedenti. Tale fase ritentiva conterrà una prima ritenzione

pena qui ribadire soltanto che la coscienza assoluta *non* è temporale, e che le sue fasi – inclusa la ritenzione – *non* devono pertanto essere comprese come collocate nel tempo (HUA X, pp. 112, 333). Esse peraltro non vanno concepite come «separabili», se non per astrazione, HUA XI, p. 27. L'analisi della «coscienza assoluta», come noto, comporta una serie di difficoltà linguistiche, dacché il linguaggio sembra non avere le risorse per descrivere tale struttura (come scrive Husserl: «per tutto questo non abbiamo nomi», HUA X, p. 371). Nel trattare del flusso assoluto, il linguaggio di Husserl si fa pertanto spesso metaforico, e si arricchisce di virgolette, e di prefissi come «quasi-» «ur-» e di quelli che Lohmar-Yamaguchi chiamano «enunciati paradossali», cfr. D. Lohmar, I. Yamaguchi (eds.). *On Time*, *cit.*, p. xiii. Per una panoramica su questi aspetti si veda J. B. Brough, *Notes*, *cit.*

<sup>43</sup> Questo genere di diagrammi si ripetono con frequenza nei testi di Husserl, si veda HUA X, p. 73; HUA XXXIII, p. 326. Li si ritrova anche nelle analisi di tutti suoi commentatori.

<sup>44</sup> Qui ci serviamo di un vocabolario temporale, e seguendo quanto fa Husserl parleremo di fasi «successive», nonostante egli stesso dica che non è consentito localizzare temporalmente tali fasi. Per i problemi insiti nella resa linguistica del flusso assoluto si veda *infra*, nota 42 e J. B. Brough, *Notes*, *cit.*, p. 31.

della nota B ( $B_{r1}$ ), assieme a un'ulteriore ritenzione della nota A ( $A_{r2}$ ), la quale sarà percepita come ancora più distante nel tempo. Grazie a questa sorta di «eco»<sup>45</sup>, scia, o di «inscatolamento» di una serie di ritenzioni l'una dentro l'altra, l'esperienza risulta durevole<sup>46</sup>.

Quello che ci interessa notare in questa descrizione – al di là dei tratti più specifici della nozione e dei problemi che essa solleva<sup>47</sup> – è che l'idea di *ritenzione* messa in campo da Husserl rappresenta un modo *nuovo* di pensare il passato.

La cifra distintiva della ritenzione, in quanto fase del flusso assoluto, è data dal fatto che essa è una coscienza *originaria* del passato, il quale in essa si dà *presentativamente*. La ritenzione, ci dice Husserl, non va scomposta in due componenti (apprensione, da una parte, e contenuto appreso, dall'altra), come avveniva nel precedente paradigma. Il carattere *passato* implicato nella ritenzione, pertanto, non è il prodotto di un'apprensione<sup>48</sup>. Nella ritenzione, al contrario, il passato può essere – per usare le parole di Husserl – «direttamente guardato».

Husserl prova ad esprimere questo nuovo modo di intendere il rapporto con il passato quando afferma che nella ritenzione:

*vediamo un qualcosa di passato (ein Vergangenes), solo in essa si costituisce il passato (Vergangenheit), e non lo fa rappresentativamente, bensì presentativamente. [...] L'appena-passato (Soeben-gewesen), il «prima» che si contrappone all'adesso, può essere intuito direttamente*<sup>49</sup>.

Il passato viene ora concepito come un «modo originario di datità». Esso si dà come tale.

Con questa nuova concezione si assiste a un fondamentale cambio di paradigma. Esso diventa particolarmente evidente quando ci chiediamo: in che modo si articola, in questo contesto, il legame tra ritenzione e l'impressione originaria? È possibile parlare di una relazione di corrispondenza tra le due?

Qui si riscontra una certa esitazione. Da una parte, Husserl afferma che ogni ritenzione è necessariamente legata a (e concettualmente dipendente da) una

<sup>45</sup> HUA, X p. 190. Per la metafora dell'«eco» si veda HUA X, p. 190; essa viene discussa in N. De Warren, *Husserl and the Promise of Time*, cit., p. 170; per quanto riguarda la metafora del tenere in pugno si veda HUA, X, 118.

<sup>46</sup> HUA X, p. 328: «Da sind Unendlichkeiten ineinander geschachtelt».

<sup>47</sup> Per una lista dei caratteri principali della ritenzione, così come per un elenco delle differenze tra rimemorazione e ritenzione si veda D. Zahavi, *Self-Awareness and Alterity*, cit., pp. 66 sgg. e M. R. Kelly, *Phenomenology and the Problem of Time*, cit., p. 86. La definizione di queste fasi e il rapporto tra di esse varierà molto nel tempo. Inizialmente infatti Husserl dedica poche riflessioni alla protensione e al rapporto intenzione-protensione, che invece diverrà centrale negli scritti più tardi, vedi N. De Warren, *Husserl and the Promise of Time*, cit.; J. B. Brough, *Notes*, cit.; R. Bernet, *Husserl's New Phenomenology of Time and Consciousness*, cit..

<sup>48</sup> Nella ritenzione, sostiene Husserl, l'impressione originaria non è rappresentata raffigurativamente (*bildmäßig*). Essa, aggiunge, non va neppure intesa secondo lo schema *Auffassung-Auffassungsinhalt*: «La coscienza ritenzionale contiene una reale coscienza del passato (*Vergangenheitsbewusstsein*) della nota, del ricordo primario della nota, e non va divisa in nota sentita (*Empfunden*) e affezione in quanto memoria», HUA X, p. 32.

<sup>49</sup> HUA X, p. 41, corsivo nostro. Trad. modificata. Si veda anche *ibid.*, pp. 32, 417.

*Ur-impression*: «ogni ritenzione rimanda a una impressione»<sup>50</sup>); dall'altra, egli conferisce alla *ritenzione* un portato assai maggiore. Husserl infatti non può più concepire la ritenzione come una «modificazione» di un certo contenuto impressionale (altrimenti ricadrebbe nel modello precedente). E nonostante si serva a più riprese del termine «modificazione»<sup>51</sup>, presto si rende conto che tale vocabolario è inadeguato, poiché lo farebbe ricadere nel vecchio paradigma. Pertanto lo troviamo affermare in maniera esplicita che

la ritenzione non è una modificazione, in cui i dati impressionali si conservano realmente (*reel*), soltanto in forma modificata; al contrario, essa è una intenzionalità con un suo carattere specifico (*eigener Art*)<sup>52</sup>.

La ritenzione si configura così come un *autonomo* tipo d'intenzionalità; e l'identità con l'impressione originaria entra a far parte dei *modi di dati* propri di tale fase ritenzionale. La ritenzione offre *presentativamente* il passato, e *altrettanto presentativamente* sembra offrire l'identità con un'impressione originaria (la quale non è più disponibile «in carne ed ossa»). Sembra pertanto che non resti, per usare le parole di Husserl, che «fidarsi» della ritenzione.

Così facendo Husserl dà seguito all'intuizione vista in precedenza, e conferisce una marcata autonomia e un certo primato alla fase ritenzionale nella determinazione dell'identità del contenuto impressionale. Ogni ritenzione risulta, per così dire, *autoritativa* rispetto all'impressione originaria, che la precede nel flusso assoluto della coscienza.

All'interno di questo contesto, la ritenzione si costituisce così come l'unica e originaria porta d'accesso al passato e, al contempo, come l'unica garanzia della *identità* con l'impressione originaria<sup>53</sup>. Non solo: ogni ritenzione è notoriamente ritenzione di tutte le fasi precedenti – secondo la metafora husserliana dell'*eredità*<sup>54</sup>–

---

<sup>50</sup> *Jede Retention weist in sich auf eine Impression zurück*, HUA X, p. 34. Come afferma Bernet, «la maggior parte delle formulazioni di Husserl lasciano poco adito al dubbio: una ritenzione è un mero “gancio” (*Anhängel*) della coscienza impressionale originaria dell'adesso (*des urimpressionalen Jetztbewusstseins*)», R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart*, cit., p. 44.

<sup>51</sup> Sostenendo che la ritenzione è «si presente, ma caratterizzata come modificazione di un'altra coscienza; e ciò che viene reso cosciente è caratterizzato come modificazione di qualcos'altro», HUA XXXVIII, p. 210. Vedi anche HUA X, p. 190, detta anche «radikale Änderung». A tal proposito si veda l'analisi di P. Ricoeur contenuta in *Tempo e Racconto*, cit., p. 48.

<sup>52</sup> HUA X, p. 118, corsivo nostro. Si vedano le analisi di Kelly sul significato del termine «reel» in questa fase della riflessione husserliana, M. R. Kelly, *Phenomenology and the Problem of Time*, cit., p. 74 sgg. Nonostante ciò, a più riprese Husserl asserisce il contrario, definendo la ritenzione come una «modificazione» dell'impressione e provando a concepirla come tale (si vedano HUA, XXVIII, p. 210, HUA X, p. 190, dove la ritenzione viene detta anche «radikale Änderung» e HUA, XXXVIII, p. 210). A tal proposito si veda l'analisi di P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, cit., p. 48.

<sup>53</sup> «Alcuni testi di Husserl sembrano puntare interamente in questa direzione», R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart*, cit., p. 45.

<sup>54</sup> «Ogni memoria è in sé una continua modificazione, che porta dentro di sé, per così dire, in un forma di una serie di adombramenti, l'eredità di tutto lo sviluppo precedente», HUA X, p. 327, vedi anche *ibid.*, pp. 29-30.

e come tale garantisce la continuità al flusso esperienziale<sup>55</sup>. La ritenzione assume pertanto un ruolo portante nella strutturazione della coscienza assoluta e nella costituzione del tempo.

Il nuovo modello, che concepisce il passato come «modo di datità», e vede anche l'identità come *presentativa*, verrà esteso poi da Husserl anche al ricordo. In una formulazione in qualche modo riassuntiva, Husserl afferma:

Così come io, nella percezione, vedo l'essere adesso (*das Jetztsein erschauen*) [...] allo stesso modo nel ricordo *vedo* (*erschauen*), nella misura in cui esso è primario, il passato. Esso vi è *dato*, e *datità del passato è memoria* (*Gegebenheit von Vergangenheit ist Erinnerung*) – la datità originaria come memoria primaria, la ri-datità, come ricordo<sup>56</sup>.

In questo modo la memoria – intesa sia come ritenzione che come ricordo – assume già in questi primi scritti un nuovo ruolo fondamentale, in quanto si fa garante dell'identità con l'impressione originaria e portatrice della stabilità e durata dell'esperienza temporale. È al suo interno che *lo stesso* si costituisce. Come afferma Bernet, «si è tentati di capovolgere il rapporto fondazionale, e di derivare la possibilità della coscienza dell'adesso, dalla possibilità della coscienza ricostruttiva (*nachträglich*) del passato»<sup>57</sup>.

## 6. Conclusioni

Abbiamo analizzato i vari modi con cui Husserl prova a pensare il fenomeno della «memoria» all'interno delle sue prime riflessioni sulla coscienza interna del tempo. Come abbiamo visto, il filosofo tedesco esplora diversi paradigmi, passando prima per la concezione della memoria come *immagine*, e poi per la concezione della memoria intesa come particolare modo di apprensione di un *contenuto* che è identico a quello percettivo, giungendo infine all'idea che sia il passato, sia l'identità con la percezione precedente vadano concepiti come un originario «modo di datità».

In questo percorso, come abbiamo visto, Husserl muove dall'intuizione secondo cui la memoria intrattiene una relazione di «corrispondenza» con un originale elemento percettivo (sia esso un vissuto coscienziale o una fase impressionale). Tuttavia, la corrispondenza entra progressivamente a far parte degli aspetti presen-

<sup>55</sup> Secondo il modello husserliano, ogni nuova fase ritenitiva racchiude in sé la precedente impressione, oltre che tutte le precedenti ritenzioni. Essa è «ritenzione di ritenzioni», HUA X, p. 81. Scrive Husserl: «L'«adesso» attuale racchiude memorativamente un *continuum* di passato. Ogni nuovo «adesso» racchiude nuovamente in sé questa continuità del ricordo, il nuovo «adesso» racchiude il nuovo continuo di memoria etc. così costantemente», HUA X, p. 328, trad. leggermente modificata. Si veda il vocabolario dello *'ineinander'* utilizzato da Husserl nel descrivere la struttura della ritenzione, p. es in HUA X, pp. 332, 328, «Da sind Unendlichkeiten ineinander geschachtelt». Ciò rappresenta la possibilità di auto-appercezione del flusso, su cui non ci dilungheremo in questa sede, si vedano N. De Warren, *Husserl and the Promise of Time*, cit., e D. Zahavi, *Self-Awareness and Alterity*, cit.; Id. *Inner(Time-)Consciousness*, cit.

<sup>56</sup> HUA X, p. 316, trad. leggermente modificata.

<sup>57</sup> R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart*, cit., p. 45. Lo stesso Husserl, nel rifiutare il precedente modello, sostiene che «sicuramente le ritenzioni originarie (*Urretentionen*) non sono quindi *fondate*» su di una Ur-impressione, vedi HUA XXXIII, p. 216.

tativi della memoria, intesa sia come ritenzione che come rimemorazione, a tal punto che Husserl sostiene che ci si debba «fidare» della memoria. Come sostiene Chaffin,

Lungi dall'essere una fonte di evidenza indiretta e non originale, come nelle prime analisi del ricordo, [...] Husserl afferma che il ricordo è la fonte della certezza apodittica che un sé [oggettuale] identico si presenta nella nostra riflessione sul passato<sup>58</sup>.

Si attua così, almeno in parte, quella inversione del ruolo fondazionale tra memoria e percezione che caratterizzerà alcuni degli scritti più tardi di Husserl. In questo modo, la memoria si rende autonoma e acquisisce un ruolo di primato tanto nella costituzione degli oggetti temporali quanto nella possibilità di individuazione degli oggetti attraverso atti di rimemorazione.

---

<sup>58</sup> D. Chaffin, *Edmund Husserl. The Apodicticity of Recollection*, «Husserl Studies», 2, 1985, p. 4. Come sostiene Bernet, Husserl sembra derivare la presenza dell'ora-esistente dall'assenza del non-ora, R. Bernet, *Die ungegenwärtige Gegenwart*, cit., p. 86.